



Sei dirigenti sul banco degli imputati

«Non siamo colpevoli» hanno dichiarato ai giudici. E poi hanno aggiunto: «La centrale era insicura»

Così l'Urss processa Cernobyl

C'era una volta Cernobyl. Oggi, a 14 mesi dalla tragedia, le finestre sprangate delle case, i grossi lucchetti che chiudono le porte, il silenzio innaturale che ci circonda, testimoniano di una città fantasma che forse non rivivrà mai più. Tutto attorno, negli assolati chilometri della zona proibita, solo case deserte, stradine sbarrate, campi a perdita d'occhio ormai coperti di erbacce.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

CERNOBYL. Sul bordo della strada, che continua ad essere innaffiata incessantemente, frequenti cartelli che mettono in guardia dal non abbandonare l'asfalto, dal non avventurarsi nei boschi, nei campi e persino sul ciglio erboso. Qui a Cernobyl il pericolo, invisibile, incredibile sotto questo cielo azzurro dove si rincorrono piccole nuvole tranquille, incombe sui diecimila uomini che, a turni di 15 giorni, lavorano qui per garantire la sopravvivenza della centrale. Il processo contro i dirigenti della centrale - alla cui apertura siamo stati invitati ad assistere con altri dieci giornalisti di vari paesi, in maggioranza occidentali - si svolge nella casa della cultura, sulla piazza centrale, rimessa a nuovo, ripulita per l'occasione come la fresca segnaletica stradale, con il centro stampa messo in piedi apposta per noi e la vecchia sala cinematografica trasformata in una solenne aula di tribunale. Noi partiamo oggi stesso,

però diversa, di una presenza molto organizzata e selezionata. A Cernobyl non vive nessuno e arrivarci è impossibile senza speciali permessi. Il processo si fa dunque in un luogo quasi inaccessibile, lontano dalla curiosità e forse, chissà, anche dalla protesta della gente comune. Ma la televisione e la radio sovietica hanno dato ampio rilievo all'apertura del processo. Eppure non ha l'aspetto di un giudizio scontato, regolato sui binari di una ragion di Stato che ha già individuato i colpevoli, gli stracci che volano in alto. A cominciare dalla lettura dei capi di imputazione. Sul banco degli accusati ci sono sei uomini, tre in stato di detenzione, cioè l'ex direttore della centrale, Victor Briukhanov, l'ex ingegnere capo Nikolai Fomin, l'ex viceingegnere capo Anatolij Djalov.

Lavorano ancora nella centrale

Altri tre sono a piede libero e risulta che lavorano ancora nella centrale: Alexandr Kovalenko, capo del secondo reparto del quarto blocco, Boris Rogozhin, capo del turno nel momento del disastro, Jurij Lagushkin, capo del reparto tecnico con funzione di ispettore statale per la sicurezza

degli impianti. Gli ultimi si danno a parte, separati dai primi tre che stanno dentro una tribuna che li costringe l'uno ad addosso all'altro. Non si parlano, seguono la lettura del lungo documento di circa 50 cartelle che riassume l'istruttoria e che ripercorre, con estenuante meticolosità, l'analisi del disastro che fu compiuta dalla commissione di indagine governativa e che fu poi portata a Vienna, all'esame dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Ma quando il presidente del tribunale, Raimond Brize (vicepresidente del tribunale supremo dell'Urss), chiede loro singolarmente se hanno compreso i capi di imputazione e si ritengono colpevoli o innocenti, ecco la prima sorpresa. Tutti e sei, con qualche leggera differenziazione, si dichiarano non colpevoli, o solo parzialmente colpevoli. Qualcuno, come Briukhanov, in tono dimesso. Altri, come Djalov, Fomin, Kovalenko, non esitano a dichiararsi non colpevoli. Gli articoli del codice penale ucraino che essi, secondo l'istruttoria, hanno violato, sono il 220 (violazione delle norme di sicurezza nella gestione di impianti industriali potenzialmente pericolosi), il 165 (abuso di potere di pubblici ufficiali nell'esercizio delle proprie funzioni) e il 167 (negligenza nell'adempimento del proprio mandato). L'articolo 220, al secondo comma, taddove

parla di azioni che hanno comportato grave danno alla collettività e la perdita di vite umane, prevede fino a dieci anni di carcere. Le pene massime previste dagli altri due articoli sono rispettivamente di 5 e 2 anni di reclusione. Ma il codice penale sovietico non prevede la somma delle pene. Briukhanov e gli altri due in detenzione rischiano, quindi, dieci anni. Gli altri tre a piede libero potrebbero cavarsela con cinque anni di reclusione. L'istruttoria, comunque, ha messo in luce circostanze gravissime che chiamano in causa responsabilità superiori. Tra queste, la più impressionante è che la centrale (sicuramente gli ultimi due generatori atomici) era entrata in funzione senza che i collaudi avessero dato esito soddisfacente.

Già rilevati alcuni difetti

Esperimenti simili a quello che portò alla tragedia erano stati, tra l'altro, effettuati a più riprese negli anni 1981-1985 e avevano rilevato difetti di impianto, inclusi quelli dei sistemi di sicurezza. Impossibile che gli organismi centrali di controllo non fossero a conoscenza della situazione. Ciò era emerso già il 19 luglio del

Si inglese alla centrale nucleare di Suffolk



Gli Amici della Terra avevano chiesto al giudice inglese di bloccare la costruzione della centrale nucleare sulla costa del Suffolk, per errate norme di sicurezza. Ma il giudice ha dato torto agli ambientalisti per «trascorsi limiti di tempo». La centrale, quindi, si dovrebbe fare.

Tour in bici per la pace da Milano ad Assisi

In bicicletta da Milano ad Assisi per la tutela dell'ambiente, la pace, la solidarietà internazionale. Il tour si svolgerà tra il 12 e il 27 luglio e vi parteciperanno giovani di tutta Europa. L'iniziativa è del Servizio civile internazionale. Il gruppo partirà da Milano e passando per Caorso, Viadana (ambidue siti di centrali nucleari) si snoderà per Ostiglia, Ferrara, Codigoro, Comacchio, Lugo, Meldola, Bagno di Romagna, San Sepolcro, Città di Castello, Cortona per raggiungere Perugia e Assisi dove i giovani incontreranno i frati francescani.

Negato il dissequestro alla Samatec di Trento

Il Tribunale della libertà che ha respinto la richiesta di dissequestro dei forni di produzione presentata dai legali della società. Le comunicazioni giudiziarie, inviate nei giorni scorsi agli amministratori della Samatec, ipotizzano i reati di concorso in inquinamento delle acque e dell'ambiente, di attentato alla salute pubblica, di omicidio colposo e di lesioni personali colpose.

Renata Ingrao è il nuovo segretario Lega Ambiente

Nuove nomine al vertice della Lega Ambiente. Ermete Realacci è il nuovo presidente e Renata Ingrao è stata eletta segretario generale. Lo ha deciso il direttivo dell'associazione ambientalista che ha, così, rinnovato le cariche. Realacci aveva, fino ad ora, ricoperto l'incarico di segretario, mentre presidente era Chicco Testa dimessosi per presentarsi candidato alla Camera dove è stato eletto nelle liste del Pci.

Italiaverde un mensile agricolo alimentare

Si chiama Italiaverde ed è un nuovo mensile di agricoltura, alimentazione e ambiente edito dalla Sydaco e diretto da Domenico Comisso. Italiaverde si affianca a Interscambio che si occupa del settore del commercio estero.

Soccorso verde appello ai legali

Ogni giorno si registrano in Italia continui attentati al territorio e all'ambiente. Per fermarli, basterebbe una semplice azione giudiziaria: un ricorso al Tar, un giudizio ordinario, una costituzione di parte civile. È per questo che il Centro di azione giuridica della Lega Ambiente lancia un appello ad avvocati e procuratori legali affinché si crei un «soccorso verde» coordinato in tutta Italia, con tanti professionisti pronti a mettere la loro capacità al servizio del mondo ambientalista e dei singoli cittadini che si impegnano nella salvaguardia del territorio.

Muolono di fame gli animali del circo Orfei

Stanno morendo di fame gli animali del Circo Orfei abbandonati in un campo di calcio a Sarzana dopo la chiusura del circo. Si tratta di sei tigri, tre tigroli, due leoni, due leopardi, due babbuini e un pappagalio.

Specie protette: 36 veneziani a giudizio

Rinvitati a giudizio 36 veneziani accusati di furto aggravato e violazione della legge sulla caccia per aver ucciso, imballato e venduto uccelli e animali di specie protette.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Scorie radioattive Dodicimila fusti sono in viaggio da Caorso Destinazione segreta

PIACENZA Trecento quintali di scorie a bassa radioattività, suddivise in 200 bidoni del peso di 150 chilogrammi ognuno hanno lasciato l'altra sera la loro «casa madre», cioè la centrale nucleare di Caorso, per affrontare un viaggio di cui non si conosce con precisione il percorso e la tappa finale. È la prima «tranche» dei 12.000 fusti di scorie a bassa e media attività il cui graduale trasferimento è previsto entro il mese di settembre. I bidoni sono stati caricati su due grandi automezzi di una società specializzata nel trasporto di materiale radioattivo. L'Enel già da tempo ha indicato nel Belgio, nella Svezia, nella Germania i paesi destinatari dello scomodo carico. Secondo verdi e Dp, che nei giorni scorsi avevano manifestato davanti alla centrale, una prima sosta verrebbe effettuata a Novara. Secondo uno dei responsabili della società che ha gestito il trasporto, l'ingegner Bertoni della «Borghesi trasporti», le scorie verrebbero invece già varcato il confine. Con una ditta specializzata tedesca l'Enel aveva già avviato rapporti di lavoro per attuare una sperimentazione tesa a ridurre il volume dei bidoni così da risolvere, almeno in parte, il problema del loro immagazzinamento. Già da qualche anno, infatti, il magazzino che «provisoriamente» avrebbe dovuto ospitarli si è rivelato insufficiente, tanto che centinaia di fusti sono tuttora accatastati in un'area adiacente alla centrale stessa. Sulle caratteristiche del viaggio si diffusero, a Piacenza e a Caorso, voci considerate «fantasiose» dai responsabili della «Borghesi». Secondo queste voci nemmeno gli autisti incaricati del trasporto erano a conoscenza della destinazione finale ed il tragitto sarebbe stato indicato di tappa in tappa attraverso messaggi contenuti in buste chiuse. «Nessun segreto - dicono - caratterizza le operazioni di trasferimento di questi carichi. Come in tutti i casi di trasporto di materiale radioattivo, settore nel quale operiamo dal 1962, sia il ministero che l'Enel sono stati preventivamente informati, così come prevedono le norme che regolano la materia, sulla data della operazione, sul contenuto e sulla quantità di materiale interessato al trasferimento».

Tutto quel cesio che è ancora tra noi

Cernobyl ha lasciato tracce in tutti noi. Quanto è rimasto dei 60 milioni di nanocurie rilasciati dalla centrale «scoppiata»? Cesio e stronzio sono ancora - e lo saranno per lunghissimi anni - nella catena biologica e alimentare. Scarsi controlli mentre chi doveva decidere sulle misure da prendere si è limitato ad aumentare i limiti di tollerabilità. La corsa al nucleare è solo rallentata.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Sono 397 i reattori atomici attualmente in funzione in 26 Stati: 99 negli Usa, 50 in Urss, 49 in Francia, 21 nella Repubblica federale tedesca. Ce ne sono, poi, altri sparsi in altri paesi lontani e vicini al nostro. Il disastro di Cernobyl non ha bloccato l'avanzata del nucleare ma l'ha solo rallentata. La gente si è fatta più sensibile, più preoccupata? Sì, certo, un po', ma il fenomeno della rimozione è scontato.

Urss, per Cernobyl, fa il processo agli uomini perché sono loro che, si dice, sbagliano, mentre le macchine non sbagliano mai. Ma il rapporto macchina-uomo è un sistema unico e l'eventualità che l'uomo sbaglia va messa nel conto.

Quanto alle soglie di rischio è una delle questioni più controverse. «Qualsiasi dose di radiazione, anche piccola, presenta dei rischi» - ha detto più di una volta Eugenio Tabet, direttore del Laboratorio di radioprotezione dell'Istituto superiore di Sanità. Chi doveva preoccuparsi della nostra salute ha, dunque, risolto il problema aumentando i limiti di tollerabilità, e inoltre i controlli che si fanno sono scarsi. Quanti nanocurie - ve li ricordate? - ci sono ora nel latte o nella farina? Chissà. L'ultima inchiesta, del mensile «Nuova Ecologia» è dell'aprile

scorso, in occasione del primo anniversario della sciagura alla centrale sovietica. Oggi avere dati è molto più complicato. Vale, però, la pena di ricordare che i radionuclidi con i quali dobbiamo fare i conti sono il cesio 134 e il 137, inlati subito dopo l'incidente insieme con lo iodio 131 e lo stronzio 90, e poi ingeriti perché presenti nella catena alimentare.

Quanto ne abbiamo dentro di noi? Dipende da zona a zona. Rilevamenti dei mesi scorsi davano 70 nanocurie di cesio 137 e 25-30 di quello 134 a persona. Il tutto è legato alla catena biologica e alimentare. «È vero - ci dice Massimo Scaglia, fisico ed eletto verde al Parlamento - il grosso degli effetti radioattivi è stato eliminato nel primo anno. Un altro terzo viene a rapporto ora. Ma io voglio ricordare, proprio in questa occasione, che Cernobyl è dietro l'angolo come hanno dichiarato i tecnici occidentali dell'Aiea in più occasioni (ad esempio, a Columbus, Ohio) e che i reattori occidentali sono pericolosi e insidiosi, ad esempio il Superphenix, come quelli di altri paesi. Quanto al «fenomeno di rimozione», credo che servirà a rimuoverlo la battaglia referendaria, di grande contenuto, che inizierà ora per decidere sulle centrali. Una campagna che, al di là dei risultati dovrà restituire alla gente la capacità e al diritto di decidere».

Cernobyl ha rilasciato 60 milioni di nanocurie, è stato il «massimo incidente prevedibile», eppure si tende a dimenticare. Il nostro è stato un paese particolarmente colpito. Per una questione di venti, di densità della popolazione, di aria stagnante, una bella fetta di radioattività si fermò qui. Un po' meno di un terzo, un po' più di un quarto è toccata a noi, insieme con la Grecia e con parte della Germania. C'è, poi, il fenomeno olocausto, una terra colpita in modo assai grave. Praticamente la radioattività della nube è ricaduta per metà sull'Urss e per metà sui paesi occidentali. Non ce ne libereremo mai. Sono nemici invisibili, ma sempre presenti e che pesano. Se è vero, come è vero e dobbiamo sempre essere grati a quel gruppo di uomini e donne che convinsero i politici a proibire di bere latte e di mangiare verdura fresca, e quindi a «risparmiare», «evitare» 1700 casi di tumore alla tiroide, ci saranno comunque alcune centinaia di casi letali (non dovrebbero superare i mille) di tumori (canceri e leucemie) per l'effetto di tutte le radiazioni ricadute da Cernobyl sul nostro territorio.

Un po' meno di un terzo, un po' più di un quarto è toccata a noi, insieme con la Grecia e con parte della Germania. C'è, poi, il fenomeno olocausto, una terra colpita in modo assai grave. Praticamente la radioattività della nube è ricaduta per metà sull'Urss e per metà sui paesi occidentali. Non ce ne libereremo mai. Sono nemici invisibili, ma sempre presenti e che pesano. Se è vero, come è vero e dobbiamo sempre essere grati a quel gruppo di uomini e donne che convinsero i politici a proibire di bere latte e di mangiare verdura fresca, e quindi a «risparmiare», «evitare» 1700 casi di tumore alla tiroide, ci saranno comunque alcune centinaia di casi letali (non dovrebbero superare i mille) di tumori (canceri e leucemie) per l'effetto di tutte le radiazioni ricadute da Cernobyl sul nostro territorio.

Un po' meno di un terzo, un po' più di un quarto è toccata a noi, insieme con la Grecia e con parte della Germania. C'è, poi, il fenomeno olocausto, una terra colpita in modo assai grave. Praticamente la radioattività della nube è ricaduta per metà sull'Urss e per metà sui paesi occidentali. Non ce ne libereremo mai. Sono nemici invisibili, ma sempre presenti e che pesano. Se è vero, come è vero e dobbiamo sempre essere grati a quel gruppo di uomini e donne che convinsero i politici a proibire di bere latte e di mangiare verdura fresca, e quindi a «risparmiare», «evitare» 1700 casi di tumore alla tiroide, ci saranno comunque alcune centinaia di casi letali (non dovrebbero superare i mille) di tumori (canceri e leucemie) per l'effetto di tutte le radiazioni ricadute da Cernobyl sul nostro territorio.

Il «pezzo» conteso dell'Ansaldo ha fatto il suo ingresso al Pec Pistole alla mano la polizia scorta la «tanca rapita» del Brasimone

Da una parte la popolazione di Castiglione dei Pepoli, dall'altra le forze dell'ordine. Così in un clima di protesta è arrivata a destinazione l'ormai famosa «Tanca» rapita del Brasimone, prima fatta sparire e poi spedita dall'Ansaldo. Si sono verificati lievi incidenti, la polizia ha agito con durezza nei confronti della popolazione, dei sindacalisti e degli stessi amministratori.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA ALICE PRESTI

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. Alle 20.15 scocca la famosa «tanca rapita» dall'Ansaldo. Il «pezzo» del Pec del Brasimone attraverso - quasi fosse un corteo - il centro di Castiglione dei Pepoli. Davanti e dietro polizia, al centro il grande carro arancio con la cupola verde, la vasca atesa al Brasimone. Già al bivio prima di Castiglione gli antinucleari del

campeggio di Baragazza provano a bloccarlo, il sulla strada ci sono anche lavoratori, sindacalisti amministratori. Le forze dell'ordine sono nervose. Chiedono documenti agli assessori del comune ad alcuni sindacalisti. Poi all'arrivo del mezzo che porta il pezzo spintonano. «Hanno provocato questo paese - dichiara poi Giancarlo Rocchetta il sindaco

passa la «tanca» un simbolo costoso di un impianto che ha sprecato duemila miliardi, 20 anni, energie, intelligenze per un progetto che guarda al Superphenix che, almeno da dopo Cernobyl, si sa insensato e tecnologicamente superato. Persino il governo nella legge finanziaria ha sancito che al «nucleare alla francese», non doversero essere destinati altri fondi. Eppure tutto continua come se nulla fosse in un gioco perverso allo spreco in una corsa per completare l'impianto. I lavori - dicono dalla sede dell'Enea - sono finiti al 75%, il materiale è arrivato al 98% i componenti al 99%, quasi a dire che tanto sarebbe terminato. Tutto sta accanto al capellone. Il Pec è come una grande, folla tesa di Penelope dice Giuseppe Cic-

coni della Cgil - i lavoratori sanno che è inutile, hanno assistito allo spettacolo degli sprechi. Ad esempio è stata costruita una scatola troppo piccola per contenere le macchine e l'hanno dovuta abbattere e ricostruire, e questa è la norma qui al Brasimone». Sia per Cicconi che per Bartesotti, della Lega ambiente, la vicenda della «tanca» è emblematica ed immorale: «In una situazione di mancata decisione sui destini dell'impianto Pec - dice Bartesotti - e sulle sorti del nucleare stesso, qui si continua a montare». «La tanca - afferma ancora Cicconi - è un po' la punta dell'iceberg, vorremmo che questi fatti servissero almeno a far vedere l'insieme del marcio che c'è sotto. Non è bastata la commissione parlamentare Savona che aveva già messo il dito



sulla piaga... Noi del sindacato l'abbiamo già detto il Pec è inutile, costoso e dannoso. Al Brasimone lavorano 150 persone 350 tecnici dell'Enea e metalmeccanici ed edili che lavorano al cantiere. «Posti di lavoro in pericolo che i lavoratori non sono disposti a barattare con la sicurezza e l'assurdità commenta Cesare Menghini della camera del la-

voro di Bologna ma sono imporrògabili risposte chiare di riconversione da parte del governo e dell'Enea. La Cgil è ferma già da detto stop al Pec e riconversione, di recente ha scioperato ed ha ribadito questi obiettivi e ha dato vita insieme agli enti locali ed alla regione ad un comitato che presto si recherà a Roma per ottenere finalmente risposte chiare.